

Susanna Ripamonti

IL PROCESSO a Berlusconi

Accolte le richieste della difesa del premier: ora quella trascrizione, presa mentre erano in corso le intercettazioni sui colloqui tra l'ex capo dei gip romani e l'ex magistrato Misiani, è carta straccia



L'unico elemento che resta di quella conversazione oltre alle testimonianze, è una bobina incomprensibile. Gli imputati: Forza Italia offriva una candidatura al Senato, parlammo di questo

Sme, il presidente «cancella» le prove

Per il giudice Castellano inutilizzabili gli appunti del Bar Mandara. Squillante: non parlai di denaro

MILANO Se ancora c'erano dubbi, ieri i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo hanno avuto la matematica certezza che questo nuovo capitolo del processo Sme-Berlusconi sarà per loro un percorso tutto in salita. Il presidente del collegio giudicante, Francesco Castellano, ha infatti spuntato le armi dell'accusa su una prova non secondaria: le famose intercettazioni fatte al bar Mandara di Roma, il 2 marzo del '96. All'ordine del giorno dell'udienza c'erano le deposizioni di Cesare Previti e Renato Squillante, convocati dalla difesa Berlusconi: assente ingiustificato il primo (ma malgrado le richieste dell'accusa che avrebbe voluto il suo decadimento come teste, l'interrogatorio è stato spostato al 14 maggio). Virtualmente presente il secondo, che per ragioni di salute è stato sentito, ma in videoconferenza: sullo schermo è apparso in ottima forma e quasi ringiovanito. Tema: la conversazione che ebbe luogo tra l'ex capo dei gip romani e l'ex magistrato Francesco Misiani al Mandara, in quel sabato del '96, quando da due mesi si era scoperta una microspia al bar Tombini e Squillante aveva iniziato ad agitarsi, intuendo che le indagini riguardavano proprio lui. Quella conversazione fu registrata da due agenti dello Sco, Dario Vardeu e Stefano Ragone, in un giorno particolarmente sfortunato. Vardeu si siede esattamente alle spalle di Squillante e Misiani. Si accorge «che la conversazione era rilevante ai fini delle indagini» e comincia a prender nota di quello che i due stanno dicendo. Lo raggiunge il collega con un registratore, ma nel locale c'è rumore. Utilizzano una microspia, ma si accorgono che non funziona. A quel punto Vardeu riprende i suoi appunti e continua a prender nota del dialogo. Quegli appunti però, da ieri non sono più una prova utilizzabile. Sono agli atti del processo Sme, ma Castellano, accogliendo le richieste della difesa Berlusconi ha deciso che sono carta straccia. L'unica prova che resta di quella conversazione (oltre alle testimonianze) è una bobina registrata incomprensibile.

Quella mattina, un sabato appunto, verso le 11 Squillante chiama Misiani. Gli deve parlare, evidentemente



Il pm Ilda Boccassini ascolta la testimonianza in videoconferenza di Renato Squillante

Foto di Luca Bruno/Asp



Tg1

Un allarmato Francesco Giordano dà il via al suo Tg con gli scioperi di Alitalia e la vertenza di Melfi. Se si voleva dimostrare quanto sono protervi e cocciuti sindacati e lavoratori, la cosa non riesce perché - in un caso e nell'altro - tutto è marcito per la latitanza del governo. Non mancava il pastone di Pionati sulla maggioranza compatta e l'opposizione divisa. Sfilano i soliti faccioni dei politici che, filtrati da Pionati, sembrano attori in disarmo replicanti un logoro repertorio. Il Tg1 seppellisce in basso la nascita della Grande Europa e - come prevedibile - non spende nemmeno una virgola per ricordare che oggi è il Primo Maggio né sul patetico e tristanzuolo caso del direttore generale Cattaneo, che ha deciso la "differita" del concerto per "tutelare gli ostaggi".

Tg2

Ostaggi, Falluja e le foto delle torture e umiliazioni, inflitte ai prigionieri iracheni, che hanno sorpreso e indignato l'America e hanno fatto precipitare le azioni di Bush. La "copertina" di Mariolina Sattano era sulla "Grande Europa". La Sattano ha messo in primo piano più le difficoltà che gli ottimismo. Alla copertina è seguito anche un altro servizio: l'Europa a 25 ha 455 milioni di abitanti e formerà - un giorno - un blocco economico e commerciale più forte degli Stati Uniti. Forse è per questo che - a parte il fido Berlusconi - gli Usa non ci amano come una volta.

Tg3

Tutto il Tg3 si è snodato attorno agli ostaggi minuto per minuto, ma è arrivato alla conclusione senza poter dare alcuna notizia precisa. La prima notizia è stata dunque per la Grande Europa, il vecchio continente che diventa un tutto unico di 25 paesi. "Gorizia, tu sei maledetta" diceva una tristissima canzone di guerra e ci si può anche commuovere pensando che Gorizia non è più né "nostra" né "slava" (il confine tagliava in due il cimitero), ma è una "città europea". Rende orgogliosi veder realizzato il sogno - allora, dopo la guerra, era proprio un sogno - di De Gasperi, Schumann, Spaak, Spinelli: la nostra casa Europa è fatta e ora speriamo sia solida, tollerante, accogliente e fiera di se stessa. Sarà perfetta quando verranno ripuliti gli angoli da ogni residuo di nazionalismo e quando sentirsi "europei" verrà automatico e naturale.

con urgenza dato che si vedevano tutti i giorni in ufficio, ma l'incontro non poteva slittare al lunedì. Si danno appuntamento al Mandara, ma prima di andarci l'ex gip passa dall'avvocato Attilio Pacifico, già condannato, come lui, per corruzione giudiziaria. Interrogato dagli avvocati berlusconiani, Squillante spiega il motivo di tutta quella fretta: «Parlammo della proposta di candidatura senatoriale che mi aveva fatto Forza Italia». Una convocazione d'urgenza, al sabato mattina, per discutere di una proposta, che come lo stesso Squillante dirà, gli era stata fatta da Berlusconi due mesi prima.

Gli appunti di Vardeu riferiscono che la conversazione verteva su altro, lo stesso Misiani disse che in quel periodo Squillante «continuava a ripetere ossessivamente la questione dei soldi... giurava che era tutto lecito, ma temeva che li potessero trovare». Ma Squillante ieri ci ha detto che il suo rovello era dire un sì o un no a una proposta del premier.

La parola passa all'accusa e Ilda Boccassini parte in quarta: «Dottor Squillante, perché nel marzo '91 ha ricevuto circa 500 milioni provenienti da un conto Fininvest?». La difesa Berlusconi insorge, il presidente Castellano stoppa la pm, e Boccassini ribatte: «Non mi adeguerò mai a regole che non sono nel nostro codice. Lei mi toglie la parola e io ne prendo atto». Il pm Gherardo Colombo tenta una mediazione: bisogna valutare l'attendibilità del teste e dunque è necessario porre domande che vanno al di là del tema specifico del contro-esame, ovvero la conversazione al Mandara. Boccassini riprende e l'esame-finestra evidenzia che l'attendibilità di Squillante lascia a desiderare. Dice di aver incontrato Berlusconi nella sua casa romana di via dell'Anima, dove lo accompagnò il fratello del premier. La pm lo smentisce citando lo stesso Berlusconi, che a verbale disse che fu Squillante ad autocandidarsi. Misiani stesso lo smentisce: «parlò ossessivamente della sua situazione patrimoniale». L'avvocato di parte civile Domenico Salvemini gli ricorda che in precedenza dichiarò che fu Previti a stabilire quel contratto tra lui e il premier e Squillante ritratta: «Mi sarò sbagliato». Resta il fatto che gli appunti di Vardeu, che riferivano di quel colloquio, sono inutilizzabili.

Cuffaro e Dell'Utri in cerca di un posto sicuro (giudiziariamente)

Candidati alle europee da Udc e Fi. La Lega conferma: Bossi in corsa. Così Berlusconi, Fini e Follini

Federica Fantozzi

ROMA A tre giorni dalla scadenza per le candidature europee, il centrodestra non ha ancora chiuso le liste. E caccia grossa ai nomi noti: dallo sport allo show-biz. Gradite le donne, che fanno la loro figura. Certezze: Berlusconi, Fini e Bossi capalista dappertutto. Ministri e sottosegretari al gran completo per An e Udc. Candidati in cerca di immunità per Fi e Udc. Il senatore Marcello Dell'Utri (neo-condannato per tentata estorsione e imputato per concorso esterno in associazione mafiosa) è secondo sia al Sud che nelle Isole. Per meglio garantirlo il premier ha bloccato le candidature troppo forti del viceministro Micicché e del «governatore» pugliese Fitto. Mentre Totò Cuffaro, il «governatore»

della Sicilia indagato per mafia, è il candidato centrista al Sud sebbene incompatibile.

Per Forza Italia la strategia è ricandidare gli usciti dietro Silvio. Forse ci scappa un posto per Cinzia Bonfrisco, detta «la Venexiana», ex socialista e attuale collaboratrice di Fabrizio Cicchitto. Nel Nord Ovest la sfida è fra il sindaco di Milano Albertini e gli uomini di Formigoni. I due si detestano. Albertini si presenta come «indipendente»: è secondo in lista ma privo di cordate ed elettoralmente debolissimo. Mentre il «governatore» della Lombardia dispone del serbatoio di voti che fa capo all'asse Compagnia delle Opere-Ci. E schiera tre fedelissimi: Mario Mauro, Guido Podestà, il consigliere regionale Guarischi (imputato per tangenti). In forse Maria Teresa Ruta, rimpatriata dall'Isola dei Famosi. Nel Nord Est altra faida interna agli azzurri.

Giorgio Carollo, coordinatore veneto e uomo di Claudio Scajola punta ai voti Dc. E infastidisce non solo Lia Sartori, vicina al «governatore» Galan, ma anche l'economista Renato Brunetta. In lista l'attrice Elisabetta Gardini, l'uscente Giacomo Santini, probabile Don Gianni Baget Bozzo. Al centro Antonio Tajani, il sindaco di Pomezia Stefano Zappalà e quello di Lucca Pietro Fazzi, il capogruppo del Lazio Alfredo Antonozzi. Quasi certo Alessandro Cecchi Paone in veste «anti-Gruber». Ancora in alto mare i collegi meridionali. Al Sud, dopo Dell'Utri, corre il sindaco di Taranto Rossana Di Bello. Nelle Isole, dopo il no di Gigi Riva, si pensa a Ciccio Musotto presidente della Provincia di Palermo, il chirurgo plastico sardo Giuseppe Massidda, il vicepresidente della Regione Sicilia Giuseppe Castiglione.

An con Fini capolista nelle cinque circoscrizioni. Note di colore: l'ex tennista Diego Nargiso, la «bionda Peroni» Solvi Stubing, l'attrice Clarissa Burt, la cantante Marcella Bella. Nel Nord Est i sottosegretari al Commercio Adolfo Urso e alla Difesa Berselli, l'ex assessore friulano Sergio Dressi, il sindaco di Tarvisio (Udine) Franco Baritussio. Nel Nord Ovest il ministro Tremaglia (che il partito vorrebbe senatore a vita e sta raccogliendo le firme), Cristiana Muscardini, Antonio Mussa. New entry: Romano La Russa, fratello di Ignazio e capogruppo alla Regione Lombardia. Al Centro: il ministro Matteoli, l'uscente Franz Turchi, l'avvocato Ginetta Bergodi, il medico marchigiano Giulio Coni. Storace sponsorizza Roberta Angelilli e il suo portavoce Alessandro Foglietta. Al Sud c'è il duello Gasparri-Alemanno. Quote rosa: l'ar-

matrice Elvira Grimaldi e il sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone.

Giochi fatti nella Lega. Bossi guida ovunque. Confermati Borghesio, Gobbo, Speroni. Poi i sindaci di Varese Aldo Fumagalli e di Lecco Lorenzo Bodega, il leader dei cobas del latte Giovanni Robusti, la moglie del ministro Castelli Sara Fumagalli, il giovane direttore di Radio Padania Matteo Salvini. Torna «Obelix» Boso. Sorpresa nel Centro con il romanissimo principe Ruspoli. E doppio Roberto Calderoli in cerca di voti al Sud e nelle Isole. Intanto snobba i compagni di coalizione: «Noi candidiamo persone competenti, non calciatori e vallette».

Per l'Udc vale la regola che ogni candidato può presentarsi solo in una circoscrizione. Al Nord Ovest primo è Marco Follini, seguito dal

sottosegretario Delfino e da Bruno Tabacchi. Nel Nord Est guida il ministro Giovanardi, poi il senatore Ivo Tarolli e l'assessore veneto Antonio Depoli. En plein di ex Dc al Centro: il potentissimo leader del Movimento per la vita Carlo Casini, il senatore Mauro Cutrufo, Alessandro Forlani, figlio di Arnaldo. Al Sud il ministro Buttiglione e Antonio Matarrese, ex presidente della Figg e attuale vicepresidente della Lega calcio.

Nelle Isole, dopo l'abbandono di Sergio D'Antoni passato al centrosinistra, c'è il duello siciliano fra due macchine da voti: Totò Cuffaro (candidato civetta) e Raffaele Lombardo. Nelle liste, quasi certi anche Gianfranco Rotondi, Mario Baccini (sottosegretario agli Esteri dimissionario ormai da quasi un anno), Michele Vietti, Gianluigi Magri.

Il caso

Tg4, Fede: dite grazie a Berlusconi. La redazione non ci sta

Daniela Amenta

ROMA «Vergognatevi. Non avete ringraziato chi ha approvato la legge Gasparri e ha salvato il vostro posto di lavoro». Emilio Fede, il direttore del Tg4, non ci gira attorno. Bacchetta la propria «ingrata» redazione, poi ingrana una rocambolesca retromarcia, definendo lo scontro come una prova di «confronto civile». La «stragical commedia» è andata in scena ieri mattina, nei corridoi di Milano Due, sede del tigg di marca Biscione. Un comunicato del direttore in bacheca. Poche righe, fulminanti, nello stile di Fede. «Questa redazione non ha sentito il dovere di esprimere, né privatamente, né pubblicamente un ringraziamento a chi approvando la legge Gasparri ha salvato il vostro posto di lavoro. Salvo rare eccezioni, nessuno ha avuto la dignità di dire grazie. Eppure siete tutte persone che in questa Azienda straguardate. Guada-

gnate milioni. Avete un posto di lavoro assicurato. Avete tutti i vantaggi possibili e immaginabili. E anche di più. C'è solo un modo per commentare il vostro atteggiamento: «vergognatevi». Fatte salve, ripeto, poche eccezioni. La vita è lunga. Spero per tutti. E chissà che, un giorno, non dobbiate rimpiangere ciò che oggi dimostrate di non apprezzare. Oggi, per tutta risposta e ringraziamento, non c'erano proposte di servizi sufficienti a impostare il telegiornale delle 19. Anche per questo, complimenti».

Gelo sulla redazione «miracolosa» dalla riforma del sistema radiotelevisivo e dal governo Berlusconi. Quel «vergognatevi» per non aver ringraziato Gasparri, brucia a più d'uno. I 42 giornalisti si riuniscono in assemblea. Il Cdr stila un comunicato che, in sostanza, sfiducia il direttore. «Riteniamo irricevibile la lettera del direttore perché offensiva nei confronti di tutti i giornalisti della testata. Di fatto questa lettera sancisce la



Il direttore del Tg4 Emilio Fede

rottura del rapporto di fiducia tra il direttore e la redazione perché viene a mancare il necessario rispetto professionale e umano e perché fa seguito a ripetuti insulti ai singoli colleghi via lettera e addirittura in video».

C'è baruffa nell'aria. Anzi, tempesta. Porte sbattute, capannelli di giornalisti arrabbiatissimi, musi lunghi e il ciclone Fede che s'aggira in redazione. Nuovo scontro, questa volta verbale, con il Cdr. Poi, imprevedibilmente, arriva un time-out. Brindisi collettivo per salutare un tecnico che lascia la «famiglia» del Tg4. Sarà per lo spumantino ma Fede si calma. Si incontra di nuovo con il comitato di redazione, e ci ripensa. Scrive una nuova missiva, che questa volta viene inviata anche alle agenzie di stampa. «Il confronto, quando è sereno, improntato alla correttezza reciproca può dissipare qualsiasi dissenso», sostiene il direttore. E lascia intendere che il dibattito interno si cementa anche attraverso salutarie sfuriate. «Basta che ci sia la fiducia», dice.

Sembra lo slogan per la pubblicità di un formaggio. Più o meno come «stutto è bene quel che finisce bene». Fede resta al timone del Tg4 e i giornalisti ingoiano l'amaro calice,

addolcito dalla chiosa del «sereno confronto».

«Nessuna guerra - continua il direttore - che sarebbe assurda, mentre raccogliamo il risultato positivo di un voto che non può certamente dividerci. Continuiamo ad esistere, ribadendo il rispetto che abbiamo, e che avremo, di ciò che viene indicato come pluralismo e obiettività. Tutto questo chiude non una guerra all'interno della redazione, ma, ripeto il confronto civile che è sempre stato alla base del rapporto fra direttore e redazione. Ovviamente tutto questo vuol dire che la fiducia, al di là delle posizioni ideologiche, da parte del direttore nei confronti dei colleghi c'era e resta». Fiducia, confronto, civile dibattito. E i ripetuti insulti via lettera o addirittura in video? Da Milano 2 non commentano. «Lui è così, ha un carattere vocace», spiega un giornalista a bassa voce.

Lieto fine, insomma. Almeno per oggi. Domani si vedrà.

25 aprile
Resistenza
è libertà



Contessa e Bella Ciao
Fabrizio De André
e i Modena City Ramblers
gli Almamegretta
e Paolo Pietrangeli

Le canzoni e i nomi della vecchia e nuova Resistenza in uno straordinario cd



l'Unità

in edicola
con l'Unità a soli
7 EURO
in più